

## IL COMMENTO

# CARO RENZI, PERCHÉ NON ABOLISCI LE UNIVERSITÀ INUTILI?

ROBERTO FEDI

**Q**ui bisogna essere chiari fino alla brutalità: ora basta. E l'itinerante e scamiciato presidente del consiglio deve decidersi una buona volta a rivelare al paese ciò che ha in testa, ammesso che abbia qualcosa oltre agli slogan, bacchettati addirittura anche dai vescovi (per un boy scout è il massimo). A noi per esempio "la buona scuola" sembra una réclame tipo Mulino Bianco, mentre la realtà è diversa, anzi opposta: una scuola cattiva.

Con vari squilli di tromba, tempo fa Renzi & C. hanno annunciato l'immissione in ruolo di oltre 148mila docenti precari, in un colpo solo. Che la situazione fosse incancrenita da anni di malgoverno è chiaro; che si dovesse demagogicamente ricorrere a una sanatoria istantanea è roba che una volta avrebbe fatto impallidire anche un democristiano di lungo corso. Ma la domanda seria riguarda i soldi necessari, che sono tanti. La risposta si è vista adesso: una partita di giro. La legge di Stabilità dovrebbe (condizionale obbligatorio) trovare qualche risorsa, dove non si sa; quel che è certo è invece che una spending review omicida troverà il resto. Per esempio taglierà 400 milioni dai fondi per l'università: più di un terzo dell'intera previsione di risparmi nell'istruzione. A parte tagli agli enti di ricerca pubblici (che ogni anno costano 1,6 miliardi), a patire sarà il Fondo di Finanziamento delle università (costo ogni anno circa 7 miliardi, che sembrano tanti ma sono pochi in confronto agli altri paesi civili: tanto per dire, la spesa italiana per studente è il 67% della media Ocse). Una falce si abatterà quindi su una serie di voci che vanno dall'assunzione di nuovi ricercatori, e tanti saluti al rinnovamento, all'accorpamento di enti di ricerca, su cui ci permettiamo di essere scettici. Nella scuola, si propone una risibile riduzione dei bidelli, la diminuzione delle supplenze (ma non dovevano essere abolite?) e l'ennesima riforma delle commissioni degli esami di maturità, con soli professori interni (esultanza degli studenti, si immagina: tutti maggiorenni, e votanti). Più altri spiccioli. Insomma: sarebbe come se in un'azienda del latte per risparmiare si uccidessero le mucche. E non basta: perché c'è an-

che un altro taglio sull'università di 170 milioni previsto a suo tempo da Tremonti, e che pende come una spada di Damocle sugli atenei: se non si potesse scansare, i tagli salirebbero a 570 milioni. Una follia.

Ora, scusate la franchezza, le università italiane non sono certo fra le migliori del mondo; per vederne una in classifica (Bologna) bisogna arrivare ben oltre il 150° posto in graduatoria. I docenti sono mediamente vecchi e al contrario dei magistrati hanno lo stipendio bloccato da anni. Le risorse sono modeste già ora, figuriamoci dopo. I fondi per borse di studio e altri aiuti agli studenti sono quasi inesistenti. Le Case dello studente non ci sono quasi mai. Se risparmiare è l'imperativo categorico allora sarebbero altre le erbacce da falciare: perché, ad esempio, non si chiudono le decine e decine di università locali, uscite dalle costole di quelle maggiori (che di solito sono lì a quattro passi) e create per puri fini clientelari? Nate per esempio per sistemare figli di buona donna e degli amici degli amici, o per dare lustro al candidato della cittadina, o per trovare un posto magari precario a gente assunta con una pacca sulla schiena che tanto poi si vedrà. Scommettiamo un mese di stipendio (bloccato) che questo non avverrà mai.

Pochi giorni fa il presidente del consiglio, nella sua ormai insopportabile foga sproloquante, ha mandato una letterina agli iscritti del suo partito: «La riforma della scuola non può essere la solita legge calata dall'alto. Abbiamo due mesi per discuterne ovunque, non perdiamo questa occasione. Coinvolgendo mamme e figli, prof e custodi, nonni e assessori». A parte la domanda spontanea (e i babbi?), evidentemente chiacchiere a parte la risposta è questa.

**sembra  
una  
vecchia  
réclame**

**SLOGAN**  
"La buona  
scuola"

